



Dataroom svela quello che da anni denuncia il Sindacato Pensionati OR.S.A.

“ceto medio”... a chi?

Quando i partiti, di ogni colore e collocazione politica, rivendicano attenzioni e/o promettono tutele per il “ceto medio” bisogna intanto capire prima di chi parlano e poi a chi si riferiscono.

CHI È IL CETO MEDIO

Secondo l'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) si intende per ceto medio il cittadino che percepisce tra il 75% ed il 200% del reddito mediano (un dato statistico che analizza la distribuzione del reddito tenendo conto della composizione familiare e della collocazione geografica). Per l'Italia entrano in questa fascia coloro che percepiscono (dati Istat) tra 22.000 e 60.000 €. e che rappresentano – secondo Eurispes – quel terzo di popolazione italiana che paga il 76,78% dell'IRPEF, mentre quasi 25 milioni di italiani non dichiarano redditi. Eppure da qualche anno a questa parte la parola “lotta all'evasione fiscale” è scomparsa dal vocabolario elettorale e pure dai programmi dei partiti.

DIPENDENTI, PENSIONATI E AUTONOMI

Su 21 milioni di lavoratori sono circa il 50% i dipendenti pubblici e privati che si possono annoverare nel ceto medio, mentre gli autonomi con partita IVA in Italia sono poco oltre i 4,5 milioni e rappresentano il 22-23% del totale degli occupati. Non tutti ovviamente sono da annoverare tra il ceto medio in quanto tra artigiani, piccole professioni e “nuove” partite IVA (circa 2 milioni di persone) i redditi reali dichiarati sono spesso entro i 15.000 - 20.000 €.

I pensionati all'interno di questa fascia di reddito sono – ci dice Dataroom in un articolo firmato da Milena Gabbanelli e Simona Ravizza – circa 3,6 milioni.

Al netto dei recenti tagli all'Irpef, sui primi gli interventi per abbassare la tassazione si sono concentrati sugli emolumenti contrattuali e le politiche di welfare. È allo studio l'implementazione di tali aspetti (13^a-14^a, competenze accessorie).

Per gli autonomi il regime forfettario prevede la flat tax al 15% entro 85.000 € di reddito annuo. Se un pensionato godesse di un assegno di tale livello pagherebbe oltre 27.000 € di tasse in più rispetto ad una partita IVA. Se invece restiamo con i piedi per terra e paragoniamo una pensione di 40.000 € con un reddito da lavoro autonomo di pari importo, il pensionato già paga 12 punti percentuali di Irpef in più. Una forbice che si amplierebbe ulteriormente se passasse la proposta di una flat tax a 100mila€. (ulteriori 4.200 € a favore di tali lavoratori rispetto a tutti gli altri contribuenti).

Si può obiettare che dipendenti e autonomi devono produrre lavoro per garantirsi il salario, mentre i pensionati sono “tutelati” dall'adeguamento annuo all'inflazione previsto dalla perequazione. Una affermazione clamorosamente smentita dalla storia che Dataroom racconta con dovizia di numeri e particolari (<https://www.corriere.it/dataroom-milena-gabbanelli/>) partendo “dall'esproprio” del Governo Monti al quale si oppose il S.A.Pens. – OR.S.A. impugnando il provvedimento davanti alla Corte Costituzionale. Una battaglia vinta con la sentenza n.70/2015 che certificò l'illegittimità del blocco della perequazione per le pensioni superiori a tre volte il minimo, ma che non ha impedito con gli anni ed i successivi interventi governativi (non più sanzionati) il progressivo dissanguamento delle pensioni.

Per Dataroom il danno economico ad una pensione netta di 1.917 € è quantificato – dal 2012 ad oggi – in 37.498 €!

Serve altro per dire che questa Legge sulla perequazione va riscritta?

Serve altro per dire che i pensionati del ceto medio sono il “bancomat” di Stato e la categoria “dimenticata” nelle rivendicazioni e nei programmi elettorali dei partiti?

ECCO PERCHÉ IL S.A.Pens. – OR.S.A. LANCIA LA PROPOSTA DI UNA NUOVA LEGGE SULLA PEREQUAZIONE E CHIEDE CON LA PROSSIMA MANOVRA FINANZIARIA LA DETASSAZIONE DEGLI AUMENTI PEREQUATIVI !